

*Pregare
la Parola*



*Meditare
il Vangelo*

I SEGNI DEI TEMPI

Lc 12,54-59

Consapevole di aver acceso il fuoco della passione per Dio e per l'uomo, che presto consumerà lui stesso, Gesù pronuncia queste parole mentre è in cammino verso Gerusalemme, un cammino che si concluderà con la consegna alla croce, già due volte annunciata (cfr. 9,22.44).

Analizziamo il testo (cfr. Mt 16,1-4; 5,25-26; Mc 8,11-12).

«Diceva ancora alle folle: "Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: 'Arriva la pioggia', e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: 'Farà caldo', e così accade"» (12,54-55).

A chi cerca un inconfutabile «segno dal cielo» (11,16), proveniente dall'alto: da Dio, Gesù propone la lettura dei «segni dei tempi» (Mt 16,3), che vengono dal basso: dalla semplicità quotidiana; segni da discernere opportunamente: secondo la luce della parola di Dio e rispondenti alla sua volontà.

«Ipocriti! Sapete valutare l'aspetto della terra e del cielo; come mai questo tempo non sapete valutarlo?» (12,56).

Nel parallelo il rimbrotto di Gesù è rivolto a farisei e sadducei che lo mettono alla prova chiedendogli un inconfutabile segno: «Sapete dunque interpretare l'aspetto del cielo e non siete capaci di interpretare i segni dei tempi?» (Mt 16,3). Ma l'eccezionale segno è già stato dato: è iscritto nella vicenda di Giona, il profeta che «restò nel ventre del pesce tre giorni e tre notti» (Gio 2,1), per poi ritornare in vita e riprendere il suo ministero.

Gesù biasima il non sapere riconoscere ciò che è davvero decisivo della vita come ipocrisia, dovuta alla "doppiezza" del cuore, alla presunzione di sapere che condiziona l'evidenza di segni, non riconoscendoli o interpretandoli a proprio vantaggio, secondo convenienza.

Il termine "ipocrita" non è mai espresso con connotazione morale ma nell'originario significato: l'attore di teatro, che recitava indossando una maschera corrispondente alla parte da impersonare; la traduzione più appropriata, quindi, è "teatrante" o "commediante", la cui finzione è soltanto una "messinscena", perché non viene da Dio. Quest'appellativo è poco presente in Luca (6,42; 12,56; 13,15), ancora meno in Marco (7,6), mentre è molto frequente in Matteo (15,7; 22,18; 23,13.15.23.25.27.29; 24,51) e perlopiù riferito ai capi dei sacerdoti, agli scribi e ai farisei, per mostrare la loro presuntuosa vanità: non si mostrano quali effettivamente sono.

L'ipocrisia equivale a sbarrare la porta al Signore che bussa e attende: «**Tornate a me e io tornerò a voi**» (Mt 3,7).

«**E perché non giudicate voi stessi ciò che è giusto?**» (12,57).

Senza aspettare risposta, con quest'altra domanda Gesù esorta – allora come ora – alla responsabilità personale: a saper distinguere il vero dal falso, a discernere il giusto e l'iniquo, per poter giudicare sottraendosi a qualunque condizionamento e conformismo.

Questo suppone equilibrio e alcune inevitabili disposizioni:

- la capacità di osservare – con consapevole adesione alla realtà – quanto accade in noi e fuori di noi;
- la capacità di valutare eventi e fatti alla luce del Vangelo, come criterio di giudizio;
- la necessità di una vita interiore, di un personale impegno che richiede silenzio, riflessione, preghiera.

La vita è un continuo e dinamico divenire, un procedere verso l'avvenire, perciò serve consapevolezza del cammino: conoscere il Signore, e della mèta: incontrare il Signore. Condizione per raggiungere questo felice traguardo è una sapiente gestione materiale e temporale, per commutare il tempo cronologico: *krónos*, in *kairós*: il tempo giusto, adatto, opportuno; l'occasione favorevole, conveniente, utile; il momento preciso, propizio, stabilito; è il movimento del tempo coincidente con l'Eterno: è il tempo della grazia. Chi non vive nella volontà di Dio fa ciò che vuole in ogni tempo, come se il suo tempo fosse «**sempre pronto**» (Gv 7,6). Invece chi vive ottemperando alla volontà del Padre fa ciò che Dio vuole che faccia, nel tempo esatto in cui dev'essere fatto: né prima né dopo.

«**Quando vai con il tuo avversario davanti al magistrato, lungo la strada cerca di trovare un accordo con lui, per evitare che ti trascini davanti al giudice e il giudice ti consegni all'esattore dei debiti e costui ti getti in prigione. Io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo**» (12,58-59).

È il criterio per saper discernere il giusto: è ciò che accorda e riconcilia con tutti, soprattutto con chi ci è ostile e astioso: «**Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo!**» (Mt 5,25-26). Gesù suggerisce di

risolvere ogni contesa attraverso trattative e accordi con il proprio avversario. Infatti siamo tutti in cammino verso il Giudice delle nostre vite, e questo camminare, non è solitario né separato, ma comune ad altri, perciò bisogna cercare ciò che unisce più che ciò che divide, e considerare l'altro come un dono e non come un insopportabile peso, senza essere «**debitori di nulla a nessuno, se non dell'amore vicendevole**» (Rm 13,8).

L'amore dell'Assoluto è un'offerta di vita rivolta a tutti, indistintamente, infatti «**fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti**» (Mt 5,45).

È difficile accordarsi con chi si detesta e annullare l'inimicizia. Però non sono le parole di chi ci è contro a farci prima soffrire e poi smarrire, ma le proprie: possono salvarci o rovinarci: «**Dalle tue stesse parole ti giudico**» (19,22); quelle con cui perdoniamo chi ci ha ingiuriato o oltraggiato, e con cui chiediamo perdono a chi abbiamo insultato e offeso.

Considerazione.

L'insistenza di Gesù sull'incomprensione di chi l'ascolta sollecita anche la nostra individuale indagine sulla sua identità.

Non è affatto facile scrutarne il mistero e coglierne l'abissale profondità. Per tentare, bisogna prima considerare due incapacità:

— la durezza di cuore causata dalla malvagità e dalla malafede di chi non vede i segni di vita da lui compiuti e, con pretestuose e maldicenti menzogne, tende insidie per ingannarlo;

— non sapere andare oltre la straordinarietà del prodigioso, rimanendo ancorati all'ansia frustrante causata dalle preoccupazioni della vita: «**Non state a domandarvi che cosa mangerete e berrete, e non state in ansia**» (12,29), senza comprendere il senso e il valore dell'unica cosa di cui c'è davvero bisogno: «**la parte migliore**» (10,42), che mai sarà tolta.

Atteggiamenti utilizzati entrambi nel nostro quotidiano parlare e agire, nei rapporti con gli altri.

Conclusione.

L'ipocrisia è la superficiale pretesa di chi non sa che la verità è sempre oltre e altra rispetto al contingente e all'evidenza. È l'ostinata presunzione di chi non sa leggere l'oggi dentro una realtà che lo precede e lo prepara e che, se rettamente compresa: potrebbe consegnare vita. È l'arroganza di chi nell'altro non coglie un'opportunità per superare l'inconsistenza dei propri pregiudizi, ma piuttosto una minaccia da cui difendersi o un padrone a cui sottomettersi.



**Pregare la Parola, con la Parola tra le mani,
è un contributo per leggere, meditare e pregare la Parola di Dio,
cercando di comprendere e spiegare la Scrittura con la stessa Scrittura:
per imparare a conoscere il cuore di Dio nella sua stessa Parola.**